

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
Lgo Valtourna 16
Via Casilina 569
Via Appia Nuova 1307
Via Tiburtina 507
Nuova sede
Via Tuscolana 160

Roma

Unità - Mercoledì 5 aprile 1995
Redazione
via de' Due Macelli 23 00187 Roma
tel. 69 996 284/5 6 7/8 fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Marbella Ibiza
Cordoba Toledo
Offerte da non perdere e
aspettano nella nuova sede di
Via Tuscolana 160
MOTAUTO SEAT

Furto all'ospedale «San Sebastiano» Rubato un ecografo pesante due quintali

Un ecografo del valore di 133 milioni di lire e pesante due quintali è stato rubato nell'ospedale «San Sebastiano Martire» di Frascati. Il furto è stato scoperto ieri mattina dagli addetti alle pulizie, che hanno trovato forzata la porta del reparto di ecografia nel seminterrato. In base ai primi rilievi fatti dai carabinieri i ladri devono aver trascinato il pesante macchinario fino al montacarichi che normalmente viene utilizzato per far salire ai reparti i carrelli delle vivande. Poi utilizzando l'ascensore devono essere arrivati ad una porta che rimane sempre aperta e che dà su un cortile esterno. Qui i ladri avrebbero caricato l'ecografo su un furgone con cui sono fuggiti. È un grave danno per l'ospedale - ha detto Valeria Dandini, direttrice sanitaria della Usl Rm H - L'ecografo oltre ad essere di enorme valore economico serve per diagnosi d'emergenza: a Frascati vengono trasportati pazienti da tutti i Comuni romani, dalla periferia Sud di Roma e le vittime degli incidenti stradali sull'autostrada A/3. Per tamponare il danno verrà trasferito a Frascati l'ecografo del distretto socio-sanitario di Montecompatri.



L'ospedale S. Sebastiano a Frascati, dove è ricoverata Pasqualina Cosco Mazuco, (nella foto sotto)

Alessandro B. Nachi/Ansa

S. Lorenzo piange Fausto Morire di notte all'«Esercito della Salvezza»

LUANA BENINI

■ Fausto, comunista e romanista che «si in cazzava solo se sentiva parlare di fascisti e di laziali» è morto ieri nel minuscolo gabinetto a piano terra del Centro di accoglienza dell'Esercito della Salvezza a San Lorenzo. Il poliziotto di guardia al cancello dello stabile centenano di via degli Apuli ne parla con affetto. Aveva sempre in testa un basco azzurro della polizia senza lo stemma. Gli avevano regalato noi Era l'unica cosa azzurra che portava volentieri perché per lui esisteva solo il giallo rosso della Roma e il rosso del comunismo. Fausto Rossi, 59 anni ospite da dieci anni del Centro di accoglienza una volta Albergo del popolo, era al colosso ed epilettico. La sua vita si svolgeva tutta lì, per le vie di San Lorenzo e dentro quella struttura severa l'albergo dei poveri dove ha finito i suoi giorni. E nella notizia della sua morte il quartiere ha risposto con centinaia di telefonate alla sorella Gabriella e alla portiniera del Centro. Una morte all'alba (per infarto? per il solito attacco epilettico?) L'hanno trovato alle 9 del mattino accovacciato sul water, il corpo piegato in avanti e la testa appoggiata ad un secchio mezzo pieno d'acqua. Un vaso per terra, una bottiglia vuota. E stata la donna delle pulizie ad allarmarsi per prima di fronte alla porta chiusa del gabinetto. Ha chiamato Adamo Montalbini un giovane assistente che è entrato ed ha scoperto il corpo. Una telefonata al Pic e l'arrivo dell'ambulanza. Troppo tardi.

Il poliziotto di guardia al cancello non ce la fa proprio a stare zitto. «Perché non andate a vedere come si vive qui dentro? Fausto abitava in un "box". Peggio della cella di una prigione. Giù c'è un alveare di cellette chiamate box sgabuzzani con una branda, un armadietto a due ante e un tavolinetto. Tanto pacchi il Comune. L'alveare è una specie di hangar oltre il cortile della stonca facciata dell'Esercito della Salvezza. Dentro sono state costruite un centinaio di stanzette solo i muri laterali, prive di copertura servite da una decina di bagni in tutto. L'hangar è un corpo aggiunto alla struttura originaria quattro piani con un altro centinaio di camere più decenti. Questo come si vuol dire, passa il convento. E il Comune di Roma paga per 250 ospiti della struttura quelli più poveri, dimenticati da tutti 250 mila lire al mese in convenzione. Ma Fausto Rossi non era fra questi. Non era il cancello del Comune. Lui pagava la sua retta, versava al centro la pensione della moglie un infermiere di Reggio Emilia morta 15 anni fa. Fu proprio dopo la morte della moglie che aveva cominciato a bere. Aveva lasciato il suo posto di facchino allo scalo merci a Termini e si era rifugiato a casa della madre sempre nel quartiere. Da allora giorno per giorno una chi na disastrosa. Morta la madre lo accolse quel palazzo di via degli Apuli. «Usciva presto la mattina - dice Salvatore Modiano 55 anni originario di Fivoli - a 12 chilometri da Saracusa ospite anche lui del Centro - Andava subito a Bar dei Belli sulla Tiburtina e ordinava un brandy e un bicchier d'acqua. Era la prima cosa che metteva nello stomaco. La sera mangiava qui alla mensa poco e niente. Slava tutto il giorno in giro per San Lorenzo. Non aveva bisogno di lavorare i soldi della retta ce li aveva. Io invece che non ho soldi domo e mangio qui in cambio di lavoro pulisco la sala della televisione il giardino il marciapiede». Fausto che tipo era? Salvatore ci pensa su e poi. Ragionava quando non aveva bevuto troppo. Gabriella Rossi la sorella di Fausto è una signora bruna molto gentile. Abita ad Acilia. È comunista e parla volentieri del fratello. «Non me li hanno fatti vedere in questi ultimi tempi era molto nervoso e dava fastidio a tutti. Attaccava briglia. Ma poi tutti gli volevano bene. Stavamo non smettevano di telefonarmi le persone che lo conoscevano. Quanti amici aveva! Una vita disgraziata. Beveva troppo e gli attacchi epilettici dipendevano dal troppo bere. Però non l'ho mai abbandonato. Lui mi telefonava tutte le mattine. Poi mi chiamava durante la giornata anche due tre volte. Tutte le settimane venivo qui a prendere i panni sporchi e li riportavo puliti».

Anche il direttore Emanuele Pavoni vuole spendere due parole per Fausto. «Qui era ben voluto da tutti».

«Volevo abortire ma era tardi» Accusa d'infanticidio per la ragazza dell'Anagnina

■ FRASATI - Quando mi sono accorta di essere incinta era troppo tardi per abortire, così ho cercato di concentrarmi sullo studio e di dimenticare la gravidanza. Non si difende Pasqualina Cosco Mazuco la diciannovenne romana accusata di infanticidio e occultamento di cadavere non si è difesa ieri pomeriggio davanti al magistrato. La difendono invece i suoi compagni di scuola e i nonni.

Quando scopri di essere incinta era ormai troppo tardi per abortire e quindi cercò di dimenticare la gravidanza. «Mi sono buttata sullo studio senza pensare ad altro. Poi lunedì mattina le doglie e il parto che ho fatto da sola». Pasqualina Cosco Mazuco, la diciannovenne romana accusata di infanticidio e occultamento di cadavere non si è difesa ieri pomeriggio davanti al magistrato. La difendono invece i suoi compagni di scuola e i nonni.



MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

avvocati Maccedonio e Catanzaro - così sono andata in un altro consultorio dove mi hanno detto che ormai era troppo tardi». Allora Pasqualina dopo aver scoperto che l'unica possibilità per abortire era l'estero impossibile da raggiungere le nendo all'oscuro i genitori ha rivolto tutta la sua attenzione ai fratelli allo studio. Rimuovendo dalla sua mente quel responso delle analisi cliniche che non lasciava dubbi incinta. Non ha fatto parola del suo dramma con nessuno comprese le sue compagne di classe quelle del quinto liceo al istituto privato «Villa Sora» di Frascati gestito dai salesiani.

«Non abbiamo mai neanche lontanamente immaginato che aspettasse un bambino», dice il battezzato don Pier Fausto direttore dell'istituto. A scuola la notizia è

arrivata come un fulmine a ciel sereno attraverso radio e giornali. I suoi compagni di classe invece o non contro i giornalisti «che raccontano frontole» difendono Pasqualina. Nessuno parla della neonata morta. Alle sei del pomeriggio fanno recapitare una lettera alla loro compagna di classe in ospedale.

Il padre Ercole 45 anni un negozio di alimentari al Quadraro si scaglia contro i cronisti «sciocchi bugiardi». La madre Giuseppina Vintre 39 anni piange e dice che Pasqualina «ha soltanto 19 anni. Non è vero quello che i giornali scrivono». Poi soltanto nel tardo pomeriggio racconta che «forse aveva paura di parlare con noi di dirti che era incinta. Lo abbiamo scoperto all'ospedale ieri (altro ieri ndr.) ed è stata una tragedia

lo non l'avevo mai sospettato». Ignaro anche il nonno. «Lo ho visto due giorni fa era tranquillo. Non capisco come a chiedermi perché dice mentre scuote la testa. Eppure sembra strano che nessuno si sia accorto della gravidanza di Pasqualina neanche il suo ragazzo. I genitori di Pasqualina e gli zii Giuseppe Cosco Mazuco e Anna Magliulo tutti denunciati per occultamento di cadavere negano di aver saputo del parto. Ma secondo indiscrezioni gli agenti lunedì sera arrivati a casa dei Mazuco avrebbero visto qualcuno davanti l'uscio con un fagotto in mano. Qualcuno è entrato poi velocemente in casa alla vista della polizia. E sembra un segreto davvero che si è aperto in modo a dir poco singolare. Ingrandisce quel racconto che lei stessa avrebbe fornito al

magistrato «ieri mattina non stavo bene così ho detto ai miei genitori che sarei entrata a scuola alla seconda ora. Loro sono andati a lavoro poi sono iniziate le doglie». Pasqualina avrebbe pilotato lei stessa il parto solo nella sua villetta e tagliato il cordone ombelicale avvolta intorno al collo della piccola inferme. Ma la bimba secondo Pasqualina non avrebbe reagito nessun lamento. Per questo l'ha avvolta in un accappatoio e nascosta in un armadietto. Poi si è stesa sul letto dove è rimasta fino al pomeriggio verso le cinque quando ha detto ai suoi genitori di avere problemi mestruali facendosi accompagnare in ospedale. «Il parto sarebbe avvenuto intorno alle 10 del mattino», spiega il primario del reparto il dottor Renzo Conti - ma questo potrà dirlo con certezza soltanto l'autopsia. La ragazza ora sta un po' meglio abbiamo provveduto a ricostituire il patrimonio ematico compromesso dall'emorragia. Stamattina l'autopsia presso l'istituto di medicina legale della Sapienza. Pasqualina per il momento resta in ospedale solo così come sola l'aveva lasciata quel consultorio al quale si era rivolta e dove si erano limitati soltanto a rispondere che ormai era troppo tardi per abortire.

Girava col kalashnikov Arrestato un siriano

Girava per la città con un kalashnikov in macchina, oliato e pronto all'uso, con il caricatore pieno. Un siriano di 33 anni, Mohamed Yamani Samir, è stato arrestato vicino ad un parcheggio sulla Tiburtina, dove probabilmente stava per incontrare un compratore. L'uomo, che ha precedenti per ricettazione, aveva in casa, a Tor Pignattara, macchine fotografiche, stereo, computer. Le indagini hanno portato la polizia a Zagarolo, in casa di uno siriano dove sono stati sequestrati dipinti di provenienza sospetta ed una foto dello stesso con Yamani e la conventuale italiana del siriano, che sarebbe stata scattata in ex Jugoslavia. Ed è da lì che potrebbe venire il kalashnikov, secondo la polizia.

Restituiti alcuni premi pagati per progetti speciali fantasma. Il direttore generale: «Sono cose che capitano...»

La Usl E regala soldi. I dipendenti «No, grazie»

■ Quel lavoro non lo hanno mai fatto e dunque non vogliono i soldi in più accreditati dalla Usl E sul loro stipendio di marzo. Così hanno preso carta e penna e comunicato al medio ufficio, avvertendo un superiore. No grazie per quel milione, così graziosamente chiesti. Anzi l'azienda deve riprendere solo dalla prossima busta pagata.

La più decisa di questo drappello di cinque dipendenti della Usl conti in alla regola ingiustificata è anche andata oltre. Ha scritto un assegno con l'esatto ammontare della somma in più ricevuta e lo ha spedito al costoso direttore generale Massimo Amadei.

Il tutto che comunque non ha fatto mai partire al progetto speciale fuori del normale di lavoro per cui sono stati pagati. «Io ho ricevuto un milione in più», spiega l'ingegner Antonio, «perché avevo fatto

«Non vogliamo soldi regalati». L'atteggiamento poco amichevole di alcune dipendenti della Usl E ha fatto venire alla luce un singolare caso di disinvoltata elargizione di denaro pubblico. Il direttore Massimo Amadei ha pagato ai dipendenti un premio per progetti speciali fantasma per un totale di due miliardi. «C'è stato un errore», spiega, «ma sono cose che possono capitare». Una dipendente «ribelle» ha spedito indietro la regalia ricevuta con un assegno.

LUCA BENINI

parte nel 19 di una équipe psichiatra che ha lavorato in via Omicron. Io non lo sapevo e in via Omicron non ci sono mai stati». Stesso discorso per la signora Lucia Montemosa. «È singolare», dice, «partecipare ad un progetto speciale senza saperlo e senza aver mai nemmeno firmato la presenza». È una clarificazione a progetto molto poco chiara di cui non intendo far parte.

Per questo ho subito spedito al direttore generale la somma che mi era stata accreditata.

La protesta dei cinque dipendenti ha fatto nascere un caso. I responsabili ai servizi sociali della Regione Lazio Vittoria Tola infatti ha chiesto subito chiarimenti sulla singolare situazione al supermagistero avvocato Emmelecio dell'Assessore alla sanità Rinaldo Benini il quale ha disposto una

ispezione per capire come sono andati i fatti contestati e che sono costati all'azienda pubblica un esborso di circa due miliardi di lire. A tanto ammonta complessivamente la somma distribuita ai dipendenti della Usl per questi progetti speciali un po' fantasma. In fatti la distribuzione a pioggia ha interessato gran parte del personale che ha ricevuto la «grafica in busta allegata».

Ci chi ha avuto un milione come gli impiegati ribelli che invece come dicono le indiscrezioni si è visto accreditare nella prima busta pagata di primavera svariati milioni di beneficiari sarebbero stati soprattutto medici e dirigenti. «In quella Usl», accusa l'assessore Vittoria Tola, «ci sono dirigenti che sperano in modo a dir poco singolare. Chiudono iscrizioni al pubblico come i consulenti per gli adole-

scanti e poi lavorano per farsi delle regalie un po' strane visto che ai conti progetti sembrano non essere mai stati portati avanti».

Che le cose siano poco chiare e gli uffici un po' «faciloni» lo ammette lo stesso direttore generale Massimo Amadei che ora ha ordinato di rivedere il tutto caso per caso. Lo so che doveva essere fatto prima», spiega - ma d'altra parte i sindacati spiegavano perché questi progetti varati nel '93 fossero finalmente pagati così dopo aver ricevuto assicurazioni dagli uffici ho rimesso la disposizione per il pagamento. Certo qualche errore c'è stato. Che devo dire sono cose che capitano. Ora però stiamo facendo verifiche a tappeto». Ma con i «su permanenze» non si era detto le cose sarebbero cambiate nel mondo della sanità? La famosa gestione di tipo aziendale prevede questo genere di pateracchi?



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio in via Mecenate 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321